

LA SOLITUDINE LUMINOSA



Scritti vari di Renzo Ronca - Aprile 2014

Fascicolo non commerciabile, senza fini di lucro, scritto per il solo studio personale a cura della "Piccola Iniziativa Cristiana" – Bollettino "Il Ritorno" - e-mail: mispic2@libero.it - sito: www.ilritorno.it

INDICE

LA COMUNIONE CON DIO E LA MANCANZA DEGLI ALTRI	3
NON AVER PAURA DELLA SOLITUDINE, CONOSCILA!	5
SOLITUDINE E SILENZI CON DIO	9
SOFFERENZA E SOLITUDINE: due aspetti da considerare e da dividere	12
RISOLLEVARSI DALLA SOLITUDINE, COME?	14
SOLITUDINE ANCHE IN COMPAGNIA, PERCHÉ? 1	16
SOLITUDINE ANCHE IN COMPAGNIA, PERCHÉ? 2	17
LINEA IDEALE: ACCENNI AL RAPPORTO DIRETTO CON DIO NELLA SOLITUDINE E NELL'ABBANDONO DELL'ANIMA -1 -	19
LINEA IDEALE: ACCENNI AL RAPPORTO DIRETTO CON DIO NELLA SOLITUDINE E NELL'ABBANDONO DELL'ANIMA -2 -	21
FEDE SOLITUDINE E COMUNIONE FRATERNA	22



LA COMUNIONE CON DIO E LA MANCANZA DEGLI ALTRI

Quando i fratelli ci mancano troppo,
ricontrolliamo la qualità della nostra fede -
19-11-10

“Infatti, dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia” (Giov 1:16)

Soprattutto quando si è giovani, la solitudine è vista come una disgrazia, uno stato quasi impossibile da accettare. Il bambino in punizione era messo da solo, in un angolo. L'aspetto punitivo della solitudine è diffuso e radicato nella nostra società così protesa verso la socializzazione a tutti i costi.

Ma la solitudine non è da intendersi sempre come desolazione priva di vita; spesso chiamiamo con lo stesso termine “solitudine”, sia la desolazione, sia l'assenza di confusione, la pace, i silenzi dell'anima a cui non siamo più abituati. Nella vita sempre piena di stimoli infatti, non c'è mai un momento in cui ci si ferma a fare il punto della nostra vita; ad interrogarci sul perché della nostra sofferenza che stranamente esce subito fuori. Ecco che la compagnia allora, anche la migliore compagnia possibile, la fratellanza cristiana, diventa una coperta soffice per nascondere un dolore profondo dell'anima nostra, dovuto più ad esigenze ancora umane che spirituali.

Chi ama il Signore, chi Lo ha conosciuto ed è passato nel deserto delle prove che raffinano lo spirito nell'ubbidienza, è tutto avvolto nell'amore di Dio e nulla gli manca. Non ha esigenze perché tutto di lui è in Dio e Dio pensa a lui in tutto. Ciò che fa o non fa, ciò ha o non ha, diviene relativo perché l'anima è nutrita dal Signore. Chi prova questo non chiede più nulla per se stesso, avendo già ogni cosa; e nelle sue preghiere intercede sempre per gli altri, di cui sente i pesi.

Quando però l'esigenza degli altri diviene per noi troppo forte, come una fissazione, una sete inesauribile, tanto da oscurare il Signore, senza che ce ne rendiamo conto, allora c'è qualcosa che non va nella nostra comunione con Dio. Il momento presente non è più una benedizione ma una "mancanza di". Non siamo più “pieni di Lui”, i nostri occhi guardano altrove e cercano ancora consolazioni umane, per questo soffriamo.

Come deve essere difficile e triste per il Signore educarci ed amarci contemporaneamente! Da una parte Egli ci darebbe subito le consolazioni umane che chiediamo, dall'altra però sa

che poi ne saremmo troppo presi e ci allontaneremmo da Lui perdendoci; per questo continua a indicarci una strada diversa da come la vorremmo.

Può accadere anche il contrario: Scoperto il tesoro di quei silenzi fuori dal mondo, pieni della presenza di Dio, allora nono ci bastano più e vorremo sempre restare come sospesi in questa comunione. Il Signore anche qui deve correggerci e mandarci verso gli altri per il bene comune.

L'uomo da solo non trova facilmente il suo equilibrio. A volte nemmeno sa cosa deve chiedere in preghiera e spessissimo chiede cose che gli farebbero più del male che del bene. Ma lodato sia lo Spirito Santo che conosce i pensieri nostri, la nostra natura e allo stesso tempo i pensieri di Dio! Se impareremo a fidarci di Lui, diventando docili, allora la nostra fede sarà matura e constateremo che se Lo lasciamo fare ci darà molto più di quanto chiediamo.

Quando avremo bisogno degli altri, forse ce li toglierà perché dipenderemmo troppo da loro. Ma quando avremo tutto in Lui sul serio, non solo a parole, tutto in Lui senza più esigenze umane, allora la nostra libertà e la nostra felicità saranno complete. Saremo felici di stare in mezzo agli altri che troveremo in quantità, ma saremo anche felici di stare da soli vicino al Signore, perché la compagnia di Dio vale più di ogni cosa.



NON AVER PAURA DELLA SOLITUDINE, CONOSCILA!

di R.R. da una lettera del luglio 2000 - riproposta il 21-3-13 - ([Livello](#) 3 su 5)

[fotopic-lago di Bolsena visto da Marta-VT Aprile 08 - [vedi immagine ingrandita](#)]

(...) La solitudine ha radici profonde, esistenziali.

Nessun essere umano potrà mai farci sentire completi, sereni, appagati, realizzati. Potrà dividere con noi momenti diversi, anche la stessa solitudine, alleviandone il peso, ma non potrà mai risolverla per noi.

Anche gli ideali possono in qualche modo costituire un rimedio apparente perché impegnano la mente con molti interessi e i sentimenti con molte speranze, tuttavia finché vivremo, se oseremo pensare, scendere in noi stessi, allora dovremo confrontarci con la solitudine.

La psicologia, la filosofia e la religione tentano di dare una risposta a quel sottile e doloroso velo di tristezza che avvolge i nostri pensieri e chiaramente le risposte sono diverse.

Secondo me è sbagliato investire tutte le nostre speranze su un compagno o una compagna; così come è sbagliato investirle solo sui figli o solo sull'amicizia. Certo è bene che speranze ci siano in queste direzioni, ma non tutte, non completamente. L'inevitabile delusione di un rapporto idealizzato per esempio, ci distruggerebbe.

Occorre sollevare lo sguardo e andare oltre, alla ricerca il più possibile delle radici.

A volte quel sentimento che si fa sentire acuto e doloroso e che chiamiamo solitudine non si placa con l'affetto di altre persone; è un'irrequietezza che ci sfugge.. ma è **davvero una disgrazia da sfuggire o un utile esigenza dell'anima?** E' *"l'inclinazione del poeta alla contemplazione, al raccoglimento"* (De Sanctis). Senza questa spinta come faremmo a "raccogliere" i pensieri in noi stessi a capire, a discernere le esigenze più vere? La solitudine è anche utile perché *"ravvalora e mette in opera l'immaginazione"* (Leopardi). L'immaginazione è l'anticamera della creatività, è il tavolo di lavoro del progettista, la tavolozza dell'artista che dipinge la sua vita...

Dunque il primo passo da fare quando ci sentiamo in solitudine non è quello di respingerla, come il nostro istinto ci suggerirebbe al momento, ma di **accoglierla, conoscerla.**

E' nella solitudine –come potrei mai scordarlo- che il Signore per la prima volta si manifestò nella vita mia. Una solitudine che anch'io come tutti volevo evitare con tutte le mie forze. Eppure fu lì, in quel silenzio apparentemente vuoto e disperato, dove tutto sembrava morto, che io ricevetti la prima parola di vita. Dunque non aver paura della solitudine, ma conoscala!

Dice Isaia 35:1 *“Il deserto e la terra arida si rallegreranno, la solitudine gioirà e fiorirà come la rosa”*; infatti noi approdiamo a momenti di trasformazione, risveglio, crescita, che non sempre comprendiamo e li definiamo spesso crisi, esaurimenti, ecc. Ora patologie a parte, capita spesso che invece di momenti di disgrazia siano momenti di grazia.

Diamo adesso qualche chiave per avvicinarci alla solitudine "utile":

SOLITUDINE COME PERIODO INTERMEDIO VERSO LA LIBERTA'

La solitudine può essere un periodo intermedio, positivo, terapeutico, di purificazione e passaggio da una dipendenza verso libertà.

Immaginate un tossicodipendente: per tornare ad essere libero di pensare e di agire deve sottoporsi necessariamente ad un periodo molto disciplinato, a volte duro, fatto di privazioni, di ordine e di rispetto... Noi non siamo molto diversi: questo sistema di cose è basato su una serie di “droghe” affascinanti che ci condizionano e ci impediscono di pensare liberamente. Pensate ai programmi televisivi, alle pubblicità che vediamo e sentiamo di frequente passivamente, alle mode, mentalità e modelli costruiti a tavolino ed imposti con sofisticati sistemi...

Sarà normale allora nella solitudine sentire la mancanza della compagnia di prima; l'avvertiremo in forma dolorosa, come una punizione... ma non c'è punizione alcuna: stiamo per distaccarci da una schiavitù spesso idolatrica di cui non ci rendevamo conto. Resistiamo ancora un poco e dopo saremo altre persone; più forti, più complete e più felici.

Gli Israeliti liberati dalla schiavitù egiziana con Mosè passarono nella solitudine formativa e purificatrice del deserto, ma non capirono il valore di quel passaggio *“Quante volte lo provocarono a sdegno nel deserto e lo contristarono”* (Salmo 78:40); forse per questa ribellione e durezza del loro cuore fu concesso solo alla generazione successiva di vedere la terra promessa. **Come avrebbero potuto vedere infatti le cose nuove di Dio se loro stessi rimanevano chiusi, vecchi e non si aprivano alla speranza?**

Ciò che prepara Dio è meraviglioso e si può percepire solo con la fiducia nelle Sue promesse: *“Ecco, io faccio una cosa nuova; essa germoglierà; non la riconoscerete voi? Sì, aprirò una strada nel deserto, farò scorrere fiumi nella solitudine.”* (Isaia 43:19) *“L'Eterno infatti sta per consolare Sion, consolerà tutte le sue rovine, renderà il suo deserto come l'Eden e la sua solitudine come il giardino dell'Eterno. Gioia ed allegrezza si troveranno in lei, ringraziamento e suono di canti.”* (Isaia 51:3).

Se veramente dunque hai fede in Dio, non scappare la solitudine che al momento sembra suggerirti, ma **accoglila e vivila**, semplicemente per come si presenta, senza voler bruciare le tappe.

... COME ESIGENZA INTERIORE

La solitudine può anche essere una esigenza inconscia (non consapevole, non chiara alla nostra mente) della nostra persona intera (spirito e corpo), che si manifesta prima con una brusca fermata ed un crollo apparente degli interessi del momento; poi con la febbrile ricerca di qualcos'altro non meglio definito....

Questo è tutto un lavoro interiore che fuori si nota poco. Magari possiamo dare l'idea della noia o della malinconia... ma non preoccupatevi, la nostra natura è meravigliosa... **vi è qualcosa di vivo che non vuol morire** e che non si sente di lasciarsi soffocare dalla routine o da leggi, abitudini mortificanti... **vi è una scintilla insopprimibile di vita che non vuole configurarsi col presente e lotta per uscire...**

Per cui quando si affaccia la solitudine non andiamo subito a cercare compagnia. Prima proviamo a pensare. La compagnia è buona per un confronto e se è amicizia vera anche per aprirci, ma certe strade, inevitabilmente, si devono percorrere da soli. Appena poi ci sembrerà di aver trovato qualcosa di valore, una verità importante, allora si che sarà bello dividerla e trasmetterla per dividere la felicità anche con altri!

L'UOMO E' DAVVERO SOLO MA E' NATO PER NON ESSERLO

Sono convinto che l'uomo sia davvero solo per tutta la vita terrena, ma che sia allo stesso tempo sia nato per non restare mai solo.

Egli si sforza di sfuggire e di coprire con uno spesso strato di vernice questa contraddittoria verità; da bambini cerchiamo l'abbraccio dei genitori, da giovani quello dell'amicizia nelle comitive; poi sogniamo il grande amore ed approdiamo al matrimonio come fosse la soluzione di tutto. Facile che fallisca quando lo mitizziamo in questo modo; qualsiasi amore finirebbe deludendoci tristemente.

Penso che se non risolviamo un certo discorso di fondo non ne usciremo mai. Infatti per noi che siamo credenti **la solitudine ha un causa precisa: nasce in Genesi, nel momento in cui l'uomo si allontana da Dio** scegliendo l'ipotesi ingannevole dell'antico serpente. Da quando siamo usciti dalla casa del Padre soffriamo di nostalgia e solitudine e viviamo nella sola attesa di potervi ritornare.

La fede sulla parola di Chi ci ha promesso questa possibilità di ritorno ci permette, bene o male, di andare avanti nell'attesa. E' in fondo questa speranza che ci permette di proseguire e vivere.

Diversamente chi è "troppo intelligente" per credere in Dio, si trova a dover colmare un vuoto di cui non si spiega bene la causa né la profondità; per questo si inventa di tutto pur di non pensare; oppure pensa di tutto per non restare mai solo.

Nella solitudine escono fuori le verità. Chi non ha speranza si sente come senza gambe, reciso, troncato. O si innamora continuamente nel puerile tentativo di non crescere mai, oppure va in crisi e rischia molto perché senza Dio non vi è altro che la distruzione di se stessi e la morte. Tutto è senza senso se lo vediamo senza la fede:

Romani 8:18-25 *"Io ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non sono affatto da eguagliarsi alla gloria che sarà manifestata in noi. Infatti il desiderio intenso della creazione aspetta con bramosia la manifestazione dei figli di Dio"^[1], perché la creazione è stata sottoposta alla vanità^[2] non di sua propria volontà, ma per colui che ve l'ha*

sottoposta, nella speranza che la creazione stessa venga essa pure liberata dalla servitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. **Infatti noi sappiamo che fino ad ora tutto il mondo creato geme insieme ed è in travaglio^[3]. E non solo esso, ma anche noi stessi, che abbiamo le primizie dello Spirito noi stessi, dico, soffriamo in noi stessi, aspettando intensamente l'adozione, la redenzione del nostro corpo.** Perché noi siamo stati salvati in speranza; or la speranza che si vede non è speranza, poiché ciò che uno vede come può sperarlo ancora? Ma se speriamo ciò che non vediamo, l'aspettiamo con pazienza."

^[1] "Il momento in cui Dio mostrerà il vero volto dei suoi figli" (traduz. Interconfess.)

^[2] "Il creato condannato a non avere senso" (traduz. Interconfess.)

^[3] "Il creato soffre e geme come una donna che partorisce" (traduz. Interconfess.)



SOLITUDINE E SILENZI CON DIO

(Da una predica del 26-7-07 di RR a C.Cst)

“or avvenne in quei giorni che Egli se ne andò sui monti a pregare, e passò la notte in orazione a Dio. E quando fu giorno, chiamò a se i suoi discepoli e ne elesse dodici, ai quali dette anche il nome di apostoli” (Luca 6: 12-13)

Questo è un tema che ogni tanto prendiamo, ma credo sia bene approfondirlo di più. Le modalità della preghiera come sappiamo sono tante, ma generalmente possiamo dire che si dividono in due parti, una è la preghiera comunitaria, nel corpo della chiesa assieme ai fratelli, e l'altra è la preghiera personale nel silenzio nella solitudine, nel nostro rapporto diretto con il Padre; io mi riferirò a questa.

E' bene riflettere sul comportamento di Gesù, degli apostoli, su cosa vuol dire il silenzio, quante forme ci sono, se fa sempre bene oppure no.... non sempre infatti la solitudine fa bene. Ricordo anni fa quando ci fu un blackout, nella solitudine di quella notte si scatenarono gli istinti peggiori dell'uomo, quindi non basta solamente il silenzio. Quando si è soli, lontani da occhi indiscreti, ci sentiamo autorizzati a fare le cose peggiori perché in noi purtroppo c'è la radice del male. Lo stesso Mosè, si guardò attorno e quando si rese conto che non c'era nessuno uccise l'egiziano; anche Davide quando non aveva niente da fare nella solitudine si mise a guardare una donna dalla finestra Betsabea e come sappiamo commise peccati molto gravi, ma questa non è il tipo di solitudine che ci interessa. La nostra non è una solitudine di vuoto, dove siamo soli con noi stessi no, **la solitudine che intendiamo noi è una compagnia di Dio**, un desiderare, un ricercare Dio, lo Spirito di Dio ci attrae, brama e desidera ardentemente la presenza di Dio, nella solitudine della preghiera.

A volte non si capisce bene se è un'esigenza della nostra anima oppure se è un richiamo di Dio le due cose sono talmente unite che è difficile capire; in alcuni casi è lo stesso Spirito di Dio che ci manda nel deserto. Gesù infatti, dopo il battesimo fu portato nel deserto per superare delle prove, quindi in quel caso è una cosa voluta, la solitudine del deserto può essere voluta da Dio.

Altre volte quando andiamo in depressione, come Elia per esempio: quando si sentì solo ebbe paura e andò a cercare Dio, quindi in quel caso il deserto è visto come una spasmodica ricerca interiore fino a trovare Dio per ritrovare la pace.

Altre volte invece, io credo, il silenzio appartiene alla nostra normalità spirituale al nostro vivere cristiano, alla nostra comunione con Dio. Sono convinto che noi regolarmente dovremmo avere degli spazi di silenzio giornalieri nella preghiera.

Già nella creazione quando si parlò del sabato, vediamo che è visto un pò come un intermezzo di pausa, di riflessione, un momento particolare.

Il silenzio è anche l'unico modo per incontrare il Padre perché Gesù ce lo mostra, Gesù è la chiave è la via per arrivare al Padre.

Gesù stesso vediamo che spesso si ritira in silenzio, nella solitudine per incontrare Dio.

In Esodo, quando Dio si manifesta per la prima volta a Mosè, lo chiama sul monte nella solitudine, Mosè doveva essere completamente solo in quel momento, non doveva esserci nessuno vicino a lui.

La solitudine di Dio è una cosa sacra, pensate a quando noi entriamo nel tempio del nostro cuore, a quando Gesù entrò nel tempio di Gerusalemme, quando si arrabbiò e cacciò fuori tutto quello che era estraneo, pensate a questi "ambienti"... il tempio, il rovetto, il nostro cuore, la chiesa, sono ambienti particolari, sacri, dove Dio non vuole ciò che non è suo, ciò che è profano.

Quando Gesù ci parla nella solitudine del silenzio, tutto deve essere sacro, puro. Gesù dice a Mosè togli i calzari perchè con i calzari si va nel mondo, quindi questo luogo dove Dio ci parla è un ambiente che Dio rende sacro e tale deve restare.

E' vero, ci sono dei posti "favoriti" dove ci sentiamo particolarmente a nostro agio favoriti, per esempio da me c'è il bosco, un ambiente particolare, dove per me è più facile trovare il Signore.

Ricordo una bella frase che dice: "...quando preghi entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo e il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà..."

La preghiera personale è in solitudine nel silenzio, per esempio io ho provato in casa a pregare con la porta aperta ed ho provato anche con la porta chiusa: è diverso, basta poco per distrarci, a volte è sufficiente il telefono... Quando Dio comparve sul monte a Mosè neppure gli animali dovevano esserci in una certa zona! In quel momento è importante che ci sia riservatezza.

Gesù passò la notte sul monte pregando Dio, il monte come abbiamo già visto altre volte, rappresenta il distacco dalla terra, da tutto ciò che è mondano; nella preghiera è come se salissimo, come se il nostro cuore ascendesse verso il cielo, il nostro cuore si deve distaccare da tutti i pensieri comuni, non deve sentire più alcun rumore.

Gesù si isolava abbastanza spesso, nella parola ci sono molti riferimenti a questo (vedi Matteo 14) la preghiera, oltre ad essere **una necessità** nostra di comunione col Padre è anche **una comunicazione**, non è un monologo, un chiedere e basta; è anche **esoprattutto ascoltare**. Una delle fasi più elevate dell'amore è stare in compagnia della persona amata, anche senza parlare. Allo stesso modo quando noi siamo in comunione col Padre desideriamo bramiamo stare in sua compagnia. Quando ci abbandoniamo al Padre è un po' come una marea, un'andare e un venire... ed è lì che si instaura un rapporto; in quel momento io posso parlare, aprirmi... portare a Lui tutti i miei pesi, miei problemi... le

decisioni che devo prendere... sì, le decisioni. Gesù quando scese dal monte fece due cose importanti, scelse i dodici apostoli, tra tanti scelse proprio quei dodici, era una scelta importante si trattava di quelli che lo avrebbero seguito per tutta la vita, che avrebbero portato poi il messaggio sino a noi; poco dopo fece uno dei più bei discorsi che si siano mai sentiti, quello delle beatitudini. A questo punto, vediamo che la notte prima di Gesù, passata nella solitudine della preghiera, acquista una profondità maggiore, ci fa capire che anche noi, quando noi dobbiamo fare una scelta importante, prima di tutti dobbiamo sentire il Padre, non dobbiamo farla se prima non siamo in pace tranquilli con Lui, pronti. Dopo decidiamo, non prima! Gesù **prima** andò sul monte e pregare il Padre, poi **dopo** scese e scelse i dodici. Lui sa e quando è il momento ci rivelerà, ci spirerà le decisioni giuste. Quando devi fare una scelta prega il Padre, cercalo, aspetta, poi dopo quando si farà giorno Lui te lo rivelerà.

Noi di solito siamo abituati alle preghiere fatte assieme; ed è giusto che sia così; ma a volte la preghiera ha bisogno anche di una sua intimità, nel caso di Eliseo per esempio quando la donna Sunnamita lo chiamò dicendole che il suo bambino era morto, lui rimase completamente solo nella stanza, finché il bambino non riprese vita.

Io per esempio, sino all'età di venticinque anni ero come un vulcano di attività, ma poi ho fallito su tutti i fronti; Dio allora mi ha costretto al silenzio, nella solitudine per quattro anni. Certamente io mi sentivo in prigione, volevo rifiutare a tutti i costi quel silenzio... ma poi dopo, ho capito il tesoro di quel silenzio, perché lì in quella solitudine ho scoperto Dio! E vi confesso, quanto ci tornerei oggi a quel silenzio di una volta!

E' importante riscoprire la bellezza e la ricchezza della solitudine nella preghiera personale, perché poi ci servirà quando saremo assieme, *ognuno porta quello che ha nel cuore e se noi siamo ripieni dello Spirito di Dio, anche se non parliamo riusciremo comunque a trasmettere tutta la ricchezza e la profondità dello Spirito.*



SOFFERENZA E SOLITUDINE: due aspetti da considerare e da dividere

Di Renzo Ronca – 13-4-09

Quasi sempre la solitudine interiore è l'amara conseguenza di una serie di circostanze che ci fecero soffrire e che non abbiamo ancora superato. Se da una parte l'uomo non è stato creato per restare solo^[1], d'altra parte la solitudine sembra l'assidua reale compagna del cristiano nel mondo. Il mondo infatti di per sé stesso segue il suo principe che è Satana^[2] ed il cristiano, non accettando questo modello che imperversa, si trova spesso isolato rischiando di venire meno^[3]; ma questa è solo la "realtà umana" quella che appunto il "principato del mondo" ci offre; la realtà di Dio è un'altra:

*L'ora viene, anzi è venuta, che sarete dispersi, ciascuno per conto suo, e mi lascerete solo; **ma io non sono solo, perché il Padre è con me.** (Giovanni 16:32)*

Il cristiano non è mai solo, e se Dio permette che passi in spazi di deserto avrà certo i suoi motivi. Si fronteggiano due realtà: quella della visibile e tangibile realtà umana e quella della fede. Se questa lotta accade nella tua vita in questo momento è forse perché attraverso questo dolore il Signore vuole liberarti dal dolore.

In certi momenti questa lotta può assumere tensioni di una carica drammatica e pericolosa anche per la vita stessa che possono assomigliare ai momenti di Gesù nel Getsemani; ma non devi cedere. Ma è necessario resistere e pregare con tutte le forze: ciò che appare nel mondo non sempre rappresenta quello che è davanti a Dio. La realtà per noi è Dio, il quale saprà usare anche quei momenti terribili per il nostro bene:

Giovanni Battista crebbe forte come una roccia vivendo nel deserto e fu per quel motivo che poté dare la sua testimonianza a tutti noi. Gesù stesso fu sospinto dallo Spirito nel deserto per essere tentato e ciò fu necessario per il nostro bene. Quando Isaia era in crisi nel deserto la voce di Dio gli disse: *Ma io lascerò in Israele un residuo di settemila uomini, tutti quelli il cui ginocchio non s'è piegato davanti a Baal...* (da 1 Re 19:18) e riacquistò forza e fiducia.

Caro fratello o sorella che soffri per la tua solitudine, non ti chiudere nella rassegnazione di chi è disperato; non chiudere le porte alla speranza! Dio che ti ha creato non ti lascerà mai

da solo/a. Non lo so perché, ma vi sono molte sofferenze che noi dobbiamo passare; tuttavia *non confondere la sofferenza con la solitudine*: Gesù era un “disprezzato, abbandonato dagli uomini, uomo di dolore, familiare con la sofferenza”^[4] ma non era solo.

Un certo tipo di sofferenza la proveremo sempre e comunque, perché è la realtà dell’anima nostra ancora separata da Dio, la quale soffre realmente; inoltre non c’è solo il dolore per la nostra anima ma anche quello per le persone care che a loro volta possono passare delle prove molto dure; a questo si aggiunge anche il dolore per le persone senza Dio, che ingannate dal maligno non se ne avvedono.

Ma la solitudine che tu provi e che ti chiude in te stesso è solo una tentazione di Satana che vuole ingannare anche te. Devo farti forza! Resisti! Non è senza ricompensa ciò che stai facendo! Riporta la realtà di Dio anche al di sopra dei tuoi sensi al di sopra di ciò che vedi e senti e tocchi... Non è vero che sei abbandonato! Non è vero che non c’è amore per te! E’ solo una manovra del diavolo per isolarti. Il Signore non ti lascia! Non puoi nemmeno immaginare le cose meravigliose che ha preparato per te!

Egli è accanto a te anche adesso quando piangi e saprà come liberarti

L'angelo del SIGNORE si accampa intorno a quelli che lo temono, e li libera. (Salmi 34:7)

Torna a lodare il Signore con piena fiducia ed aspettalo; non tarderà.

^[1] Poi Dio il SIGNORE disse: «Non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto che sia adatto a lui». Genesi 2:18

^[2] Giov. 12:31; Giov. 14:30; Giov. 16:11; Efes. 2:2

^[3] Egli rispose: «Io sono stato mosso da una grande gelosia per il SIGNORE, per il Dio degli eserciti, perché i figli d'Israele hanno abbandonato il tuo patto, hanno demolito i tuoi altari, e hanno ucciso con la spada i tuoi profeti; sono rimasto io solo, e cercano di togliermi la vita». 1Re 19:10

^[4] Isaia 53:3



RISOLLEVARSI DALLA SOLITUDINE, COME?

di Renzo Ronca - 2-1-14-h. 19,30 - ([Livello 2 su 5](#))

Il periodo delle feste è terribile per chi è solo. Parlo di chi è solo veramente, senza qualcuno che gli dica “ti voglio bene”; solo dentro al cuore, senza un affetto che lo riscaldi.

TESTIMONIANZA di un amico anonimo sintetizzata da noi:

“Mi sono sentito per anni solo, solo dentro al cuore, mentre la malinconia diventava depressione. Mi ricordo perfettamente alcuni “ultimi dell’anno”: quando abitavo coi miei non volevo farmi vedere triste, uscivo dicendo: “vado con gli amici” ma poi restavo solo in macchina a fumare sigarette. Quando poi abitavo da solo andavo a letto presto e vedevo stupide trasmissioni di stupida gente che rideva e ballava... Una volta andai in un posto alto sul mare dove per un breve periodo fui felice; vedevo la città di sotto con tante luci... passai la mezzanotte lassù, brindando da solo con un cioccolatino ed una bottigliina mignon. Uno squallore infinito. Un altro capodanno ero coi piedi appoggiati ad un piccolo televisore; nel film due persone dopo una storia lunga e commovente si abbracciavano dicendosi “ti amo” ed io piangendo spinsi volutamente il televisore per terra, per non vedere più quella felicità che non potevo avere. Mi faceva un male terribile; mi pareva che tutti fossero felici meno me”.

Di queste persone nessuno si accorge. Sono convinto che il culmine delle depressioni, quelle gravi che spingono al suicidio, sia proprio nei periodi di festa.

Queste persone così avviliti sono quelle che se le inviti ti dicono subito di no, come fa il riccio che si chiude nelle sue spine. Nessuno va oltre, perché in fondo a chi piace avere un depresso nelle feste di fine anno? Esse hanno perso una parte vitale di se stessi, sono prive di una speranza, proprio **come nel lutto**, quando si perde una persona cara e con lei se ne va un pezzo di noi. Sono persone che lottano enormemente per ricostruire la loro identità frantumata.

Io pure conosco la depressione e so quanto sia vera e profonda quella solitudine e quanto uno eviti di farsi vedere in quel modo. Ti dicono “dai tirati su, vieni che usciamo, andiamo a divertirci..” Poi quando dici di no, dicono: “va bene rispetto la tua scelta, se proprio desideri questo..”

Ma non sempre è vero. Io non desideravo questo, non volevo stare solo e non volevo stare male, ma non riuscivo a fare diversamente proprio perché stavo male! Volevo stare solo ma volevo anche non stare solo. Difficile spiegarlo. Chi è depresso non ragiona secondo la logica di chi sta bene ma è molto contorto e contraddittorio.

Credo comunque, ne sono convinto, che **l'amicizia o chi sa amare potrebbe fare molto** in questi casi, se non si fermasse all'apparenza, perché percepisce gli stati d'animo al di là delle parole.

Chi si sente davvero solo è anche perché non riesce a vedere *un motivo valido per vivere*. O meglio razionalmente li conosce tutti i motivi per vivere, però non li sente come suoi. Si dice: "perché risollevarsi quando poi domani sarà come oggi?" Io non trovavo la forza di attaccarmi ad una nuova speranza perché non la vedevo; non la potevo vedere nello scenario che la depressione mi aveva costruito attorno.

Però, forse, non lo potrei dire con sicurezza, ma forse, **se una persona che ha la serenità dentro al cuore restasse a passare del tempo vicino ad un depresso, ebbene penso che parte di quella serenità si trasferirebbe a chi è nella malinconia**. Sarebbe forse come per "induzione".

Un'anima in cui è per esempio la pace di Dio è come se irraggiasse quella pace.

Impossibile che una persona vuota e priva di tutto non avverta quella pienezza di grazia.

Per questo dico che noi credenti che adesso stiamo bene, sereni e ripieni dell'amore di Dio, dovremmo passare più tempo vicino a chi ha il cuore vuoto e triste. Non occorre fare troppi discorsi, anzi meno si parla e meglio è.

E' la presenza, la vicinanza di chi ha il Signore che fa tutto... una presenza ed una vicinanza che sa accogliere la tristezza, la sa perfino calamitare, farla sua, per trasferirla subito a Gesù, alla croce di Cristo. In cambio di questo dolore, chi ha il Risorto in se stesso, trasmette questo senso di resurrezione. Non deve fare nulla. Niente pietismi niente discorsi. Solo esserci, stare lì. E' il Signore che fa tutto.

A volte però non ci sono persone così brave quando stiamo male. E siamo soli senza nessuno. Chi potrà consolarci allora?

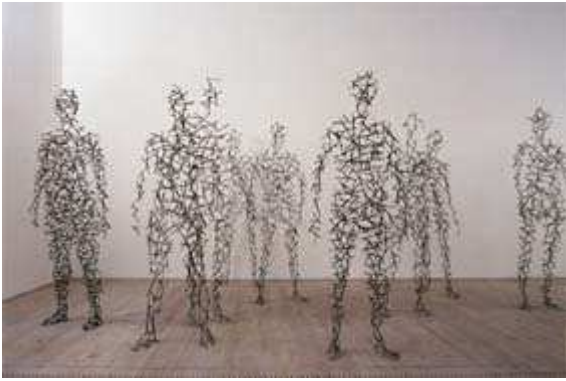
Posso testimoniare che nella mia vita quando ero terribilmente solo venne un momento in cui il Signore stesso, passando sopra ogni tipo di tristezza e mancanza di persone che avevo o non avevo, **venne Lui stesso a dare nuova vita al mio cuore**. Quando ritenne giusto il momento trovò il modo di risollevarmi.

Il come non ha molta importanza.

Voglio dire che io imparai a confidare in Dio.

Confidare in Dio. Una cosa che avevo sentito dire ma che forse non avevo fatto. Stavo male perché avevo confidato in altre persone, in progetti finiti male o perché avevo confidato in me stesso. Confidare in Dio non è facile. Ancora adesso che sono anziano, mi ritrovo talvolta ad accorgermi di non aver confidato in Lui.

Non sono diventato più bravo, **ma ho solo la consapevolezza che da lì posso ripartire, da lì posso risollevarmi ogni volta, quando in ginocchio dico "Signore abbia pietà di me, confido in Te"**



SOLITUDINE ANCHE IN COMPAGNIA, PERCHÉ? - 1

accenno psicologico generico - di Renzo Ronca - 3-9-10

DOMANDA: “...Da un po’ di tempo io **mi sento sola anche in compagnia**; anche con le migliori amiche... non riesco a capire...”

RISPOSTA: Tutti abbiamo provato e proviamo ogni tanto la solitudine. Potremmo chiamarla la normale e difficile condizione dei nostri tempi, così presente eppure così sconosciuta. Vediamo prima brevemente l’aspetto psicologico e poi quello molto interessante della fede cristiana.

La solitudine nella psicologia^[1]

La solitudine è una condizione psicologica che deriva dalla insoddisfazione dei rapporti interpersonali umani con gli altri. Evidenziamo tre tipi:

- 1- Finitezza dell’esistenza - Solitudine come *inevitabile condizione umana*. L’esistenza umana infatti, non può mai uscire da un “suo” modo di vedere e recepire le cose. Ognuno di noi ha un “suo” mondo in cui la coscienza personale è invalicabile.^[2]
- 2- Pienezza dell’esperienza - Solitudine *scelta come stile di vita*, per favorire la conoscenza del senso della vita con altre esperienze, oltre quelle già condivise con gli altri.
- 3- Vuoto dell’esperienza - Solitudine *come ripiegamento su di sé dovuto alla percezione di un mondo ostile o indifferente o negativo*. E’ come un rifugiarsi continuo in se stessi. Questa involuzione, se spinta agli estremi, finirà per far vedere in maniera negativa anche se stessi; una specie di disgusto di sé. Tagliando i ponti con tutto infatti, l’esistenza non trova altro senso a se stessa se non quello della prigionia della propria individualità. (segue)

NOTE

^[1] *Contenuti dello scritto liberamente tratti dal Dizionario di psicologia di U. Galimberti (Garzanti)*

^[2] *In filosofia questa situazione è chiamata “solipsismo”; dal latino “Solus” (solo) e “Ipse” (stesso) “solo se stesso”; nel linguaggio comune, per estensione, indica soggettivismo, individualismo estremo, per cui ogni interesse è accentrato su di sé, ignorando o trascurando i problemi e gli interessi degli altri. (Treccani)*



SOLITUDINE ANCHE IN COMPAGNIA, PERCHÉ? - 2

approfondimento nel cristianesimo - di Renzo Ronca - 4-9-10

(seguito)

Solitudine e fede cristiana

Appena nato il bambino si agita e piange e cerca istintivamente la mamma; quando le si mette accanto, pure se i suoi occhi sono ancora chiusi, la riconosce istintivamente; l'odore, il tatto, la voce costituiscono e resteranno segni indelebili nella sua vita. Il piccolo è ancora un tutt'uno con la mamma pur avendo un corpo proprio e si nutre del suo latte. Come faccia a riconoscerla non è chiaro nemmeno oggi. C'è una speciale comunicazione tra madre e figlio molto forte, fatta di percezioni non catalogabili che la natura ha predisposto: la mamma avverte subito, anche se sta nella stanza accanto, se il bambino ha bisogno di lei. Il neonato, solo tra le sue braccia si calma davvero e trova pace e sicurezza.

L'uomo il cui spirito si ridesta in Gesù, è come il neonato, all'inizio è come un cieco che cammina senza vedere:

*"affinché cercassero il Signore, se mai riuscissero a trovarlo **come a tastoni**, benché egli non sia lontano da ognuno di noi. Poiché in lui viviamo, ci muoviamo e siamo, come persino alcuni dei vostri poeti hanno detto: "Poiché siamo anche sua progenie". (Atti 17:27-28)*

Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla; e quelli, conducendolo per mano, lo portarono a Damasco (Atti 9:8)

E' insopprimibile il desiderio istintivo di mangiare bere seguire toccare ascoltare la "Mamma-SpiritoSanto" che ci nutre del Suo latte spirituale.

Questo essere nati di nuovo, ma non averne ancora la piena consapevolezza, è la fase iniziale del cammino cristiano. E' il presentimento di Dio, senza ancora averlo conosciuto, pure se è vicinissimo.

E' in questa fase che nelle vite di tutti i giorni siamo presi da strane inquietudini, insoddisfazioni e insofferenze che non trovano appagamento in niente. Ci sentiamo fuori

posto in ogni posto; nessuno ci può capire; siamo soli anche in mezzo a tanta gente. Una solitudine a volte cercata a volte scacciata ma sempre presente.

Bisogna stare attenti a non confondere questi sintomi di irrequietezza che sono prima della consapevolezza, con la depressione o con la sofferenza per solitudine in senso lato. Sono cose diverse pure se presentano caratteristiche simili. Quando cerchiamo risposte e la nostra faccia si gira cercando tutto ciò che di spirituale possa trovare, allora non è una malattia, è il Signore!

Il nostro spirito percepisce la vicinanza del Signore e il nostro corpo reagisce alla maniera umana, come quel neonato: si volge in ogni direzione alla ricerca della mamma; usa ogni senso possibile per ritrovarla. Ha “fame e sete” di lei. Non può vivere senza di lei; “deve” trovarla!

E lo Spirito di Dio è presente; Egli ci avvolge amorevolmente dandoci tutto il necessario per crescere amati e protetti.

Inevitabilmente questo interesse forte ed improvviso per un amore indistinto, causa comportamenti e sensazioni contraddittorie e confuse. *Il mondo che prima ci andava bene, adesso “ci va stretto”; non ci basta più.*

Qui però dobbiamo stare attenti. La nostra parte umana è molto “grezza” e poco o niente sa di quella spirituale appena nata, anzi le è nemica, per cui non riconoscendola, penserà che si tratta di un vuoto negativo da riempire in qualche modo a tutti i costi: quindi tenderà a riempire quella specie di solitudine sottile e persistente, con tutto ciò che ha sottomano: tante amicizie, innamoramenti, interessi, filosofie, passioni per tantissime cose... Ma se facciamo così soffochiamo lo Spirito che ci chiama e morirà la nostra rinascita interiore.

Invece di respingere questa strana sensazione a metà tra solitudine e sì nostalgia, o darle cose mondane, proviamo ad assecondarla e a darle quello che chiede. E’ nei silenzi che Dio parla. Il mondo è una confusione di strilli, di inutili corse e grandi cadute; lasciamolo un po’ stare per qualche tempo. Purifichiamoci da tutto quel frastuono in cui non si capisce niente e riassaporiamo le cose delicate: una passeggiata, un tramonto, un sorriso, la serenità di un cielo pulito...

No, non meravigliamoci se ci sentiamo soli anche in mezzo a tanta gente: può essere lo Spirito di Dio che ci chiama in disparte perché ci vuole parlare; può essere lo spirito nostro che cerca di farsi sentire diventando parte sostanziale della nostra coscienza.

Proviamo a leggere in modo nuovo il Vangelo, fonte della vita spirituale, soffermandoci spesso. Ogni insegnamento diventerà per noi, cibo.



LINEA IDEALE: ACCENNI AL RAPPORTO DIRETTO CON DIO NELLA SOLITUDINE E NELL'ABBANDONO DELL'ANIMA -1

Tratto e aggiornato da [ES2](#) "IL VIAGGIO DELL'UOMO E DELLA CHIESA VERSO DIO" – 21 parte – RR - 9-5-10

Abbiamo parlato di una "linea ideale", di una strada più breve per percorrere la distanza tra cielo e terra, ricordate? Era a proposito della [fig. 10](#). Vediamo ora da più vicino di cosa potrebbe essere composta.

Quando nei nostri occhi c'è solo Dio, il mondo perde di importanza, tutti gli affari, gli impegni ed il tempo terreno sono relativi. Ci si riempie di Dio, ma ci si impoverisce del mondo.

Il distacco dal quotidiano, dalla mondanità, dalle parole e dai fatti inutili non è più una norma da applicare faticosamente, quasi fosse una disciplina, ma diviene logica conseguenza di chi porta nel cuore Gesù.

Non è allora la parola, la gioia di vivere, il mondo, che è allontanato, ma questo mondo, questi atti che lo contraddistinguono, le sue illusioni, gli inganni, la cattiveria, i falsi valori, l'ipocrisia. È inevitabile. Dio e il peccato non hanno nulla in comune e questa terra è carica di peccato, sull'orlo del collasso;^[1] chi ha un po' di Dio nel cuore non può far parte delle cose di questo mondo. La nostra vera identità non è di questo mondo^[2]. La nostra fede, l'abbiamo visto ci fa rassomigliare sempre più al Signore, in attesa di essere trasformati definitivamente in sostanza simile alla sua, quando Lui verrà a prenderci; ma nel frattempo a testimonianza di Gesù siamo mandati nel mondo pur non essendo più parte di questo mondo.^[3] Abbiamo fatto la nostra scelta ed il mondo è lontano da noi come il peccato stesso; ci permea, ci attanaglia, spesso ci fa cadere e ci procura ferite, ma non fa più parte di noi, come non faceva parte di Gesù. È questa la "verità che dobbiamo conoscere e che ci fa liberi"^[4] la consapevolezza di essere rinati come altre creature non più di questa terra. La terra sarà distrutta. Non so se rinascerà anch'essa trasformata e purificata dopo il millennio o se saremo portati in una terra promessa chissà dove, so che comunque sarà una terra nuova in cieli nuovi che non avrà più nulla in comune con questa.^[5]

E allora, volenti o nolenti, tra noi e il mondo c'è una grande distanza, una grande incompatibilità. Non solo, ma ci sarà distanza ed incompatibilità anche tra noi, che siamo di Cristo, e quelle persone che non sono come noi ma appartengono al principe di questo mondo che si sta mostrando sempre più realisticamente per quello che è: il diavolo, l'avversario di Gesù, l'anticristo;^[6] quelle persone che seguono spiriti ingannatori di perversione, violenza, libertinaggio, possesso, potere, ricchezza, egoismo, ribellione, superbia, ubriachezza, droga, morte, corruzione ecc. ecc. Ci sarà una tale corruzione e sovvertimento dei valori che il vero cristiano sarà considerato un nemico.

Non ci sono più mezze misure, compromessi possibili; siamo arrivati ad uno stadio di saturazione quasi completo; tutto il mondo è nelle mani del maligno^[7] ma noi abbiamo ascoltato le parole di Gesù, abbiamo creduto in Lui e per fede superiamo anche ciò che non ancora non capiamo, nella libertà che lo Spirito suo ci dona.

Il Signore vede a che punto siamo arrivati ha sentito il grido dei deboli e tornerà a liberare il suo popolo prigioniero di questa terra e di questo corpo legato ancora alle leggi terrene.

Sarà simile a quando Mosè guidò gli Israeliti nel deserto: Gesù ci guida ora, per opera dello Spirito Suo, nel deserto dei silenzi, delle solitudini, della sofferenza di dover vivere ed amare chi non sa vivere e non sa amare. Una Chiesa nel deserto. Ci guiderà direttamente nello spazio del cielo, fino a ritrovare la nostra vera terra che un giorno lasciammo, a causa del peccato. Torneremo come tornano le rondini a primavera: festosi, puliti, "decontaminati", liberi, pieni di luce divina; ognuno di noi troverà la sua casa, il suo posto,^[8] la sua vera identità. (segue)

^[1] Is 24:19-20

^[2] *Giov 17:14 Io ho dato loro la tua parola; e il mondo li ha odiati, perché non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

^[3] Giov 17

^[4] Giov 8:32

^[5] " Pt 3:13; Ap 21:5

^[6] 1 Giov 4:1-6

^[7] 1 Giov 5:19-21

^[8] Giov 14:2



LINEA IDEALE: ACCENNI AL RAPPORTO DIRETTO CON DIO NELLA SOLITUDINE E NELL'ABBANDONO DELL'ANIMA - 2

Tratto e aggiornato da [ES2](#) "IL VIAGGIO DELL'UOMO E DELLA CHIESA VERSO DIO" – 22 parte – RR - 9-5-10

(segue) Ed allora, quale sarà quella via più breve che abbiamo disegnato? Di cosa sarà fatta se non di solitudine?

Solitudine dal mondo, in primo luogo; ma anche solitudine interiore, come quando si digiuna. La Parola di Dio ci verrà a mancare, non perché Dio ci viene a mancare, ma perché è la prova del deserto che tutti dobbiamo passare. Non si procederà più seguendo una ragione, una logica, una motivazione di buon senso: tutti i nostri ragionamenti saranno stravolti: resterà solo la fede. Chi si fiderà fino in fondo riuscirà a camminare nel deserto di queste cose morte che chiamiamo mondo e troverà il suo orientamento chiudendo gli occhi, guardando da dentro al cuore, per non vedere con gli occhi ciò che vedono tutti, cioè una modalità inconsistente e vuota chiamata falsamente realtà.

A che vale allora fare questioni di gerarchie, di proibizioni, di santità delle regole, di fronte all'avvento di Cristo? Ognuno viva nel suo cuore la fede che ha appreso dal Signore e si sforzi d'amarlo sopra ogni cosa. Si sforzi ognuno di adempiere al proprio servizio, cercando sempre di capire qual'è quello che Dio si aspetta da lui; non ciò che gli altri, o i suoi stessi ragionamenti si aspettano; ma quello che Dio stesso si aspetta.

Eccola allora la nostra strada: solitudine, poche o nessuna consolazione se non quella dello Spirito Santo, attesa, servizio umile, preghiera continua con rendimento di grazie, intercessione per chi vorrebbe riconciliarsi col Signore, per chi sta male, per chi è trattato ingiustamente. Soffrire con chi soffre -non insegnare a chi soffre regole pesanti- soffrire con lui, pregare assieme a lui e piangere con lui cercando di riportare la speranza. Essere disponibili, preparare la strada a chi ha difficoltà, accompagnare le persone accanto a Gesù e poi umilmente diminuire, come fece Giovanni il Battista, affinché solo il Cristo possa esistere. Sforziamoci di non formare delle persone dipendenti da noi, dalla nostra chiesa; insegniamo, se proprio vogliamo insegnare, che solo il Signore è il Signore e che noi non siamo nulla. Organizziamo pure le chiese in maniera efficiente e adattata al tempo che viviamo, ma che non sia idolo di se stessa considerandosi l'unica giusta. Siamo fratelli perché di Cristo e non perché di questa o quella denominazione. Sono ampiamente superate tutte le denominazioni: ciò che siamo o saremo è solo in Cristo. Sua è la Chiesa, sua è ogni parola, ogni nostro gesto e ogni nostro pensiero. Noi rinunciamo ad ogni gestione autonoma, viviamo perché vive Lui ed esistiamo perché lo vuole Lui. Noi non siamo altro che piccoli servitori e neanche tanto capaci.



FEDE SOLITUDINE E COMUNIONE FRATERNA

di Renzo Ronca - 13-4-14-h.9,45 - ([Livello](#) 3 su 5)

Come accennammo già in passato, desiderare la compagnia dei fratelli di fede è bene, tuttavia ricercare questa compagnia solo perché si ha paura di restare soli potrebbe non essere un'ottima cosa.

Le nostre consolazioni vengono TUTTE da Dio, in Lui solo noi abbiamo tutto.

Sarà lo Spirito Santo che, conoscendoci intimamente perché ci permea nella mente e nel corpo, ci farà avere quanto ci necessita senza che noi ne facciamo una priorità.

Frequentare una chiesa significa condividere il Cristo: ognuno porta il Cristo che ha nel cuore e tutti insieme ci arricchiamo di questa nuova nascita che stiamo vivendo. Questa è la comunione.

Andare in chiesa solo perché non si riesce a stare soli non è che sia sbagliato, ma va approfondito bene; il rischio infatti è mettere al primo posto non il Signore, ma la compagnia degli altri. In questo caso la compagnia degli altri fratelli, di per sé una benedizione, rischierebbe di diventare una specie di debolezza nostra o nel caso fosse una specie di dipendenza di cui non possiamo fare a meno, tanto da metterla al di sopra della compagnia del Signore nella nostra intimità, potrebbe assomigliare all'idolatria.

Nessuno dice che sia facile restare soli. Tuttavia certe volte vi è una "solitudine buona" ed è quando Dio stesso ci apparta perché vuole condividere con noi soli certi Suoi affetti. Se noi siamo sufficientemente staccati dalle esigenze mondane, possiamo trovare in questi momenti la gioia della nostra anima che si nutre di respiri ineffabili di una felicità e riempimento interiore indescrivibili.

A volte certe anime vengono condotte in questi momenti di solitudine affinché possano "gustare" la presenza di Dio. Ma come potranno goderne se sono distratti e magari soffrono per la mancanza degli altri?

Il Signore non sappiamo come potrà agire. Forse insisterà a tenerci ogni giorno qualche minuto in disparte per farsi conoscere nel nostro cuore; oppure, vedendo che soffriamo

troppo per la mancanza di amici e fratelli di fede, forse rinuncerà a chiamarci ed accetterà la nostra immaturità.

lo consiglio di non aver paura di questi momenti di solitudine perché se all'inizio possono apparirci come una privazione (del mondo) ecco che dopo poco tempo riveleranno un tesoro, cioè l'apertura dei nostri cuori nell'ascolto interiore di Dio.

Ad esempio è proprio nella solitudine che io ho scoperto il Signore e sono stato da Lui riempito della luce della speranza che avevo perso.